

# Addio alla caserma

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **51 (1979)**

Heft 2

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246498>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

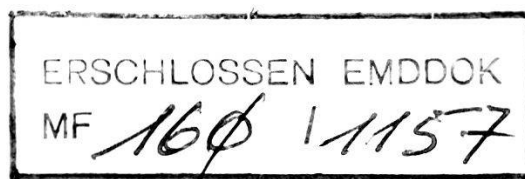
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Addio alla caserma...



*3 giugno 1979: Licenziamento della Scuola Reclute fant mont 9 e partenza definitiva delle ultime centurie di giovani militari istruiti sulla Piazza d'Armi di Bellinzona. Infatti, con questa storica data scade il contratto per l'utilizzazione della caserma comunale stipulato tra il Municipio di Bellinzona e il Dipartimento militare federale. Il 3 giugno 1979 termina definitivamente la lunga e onorata tradizione militare della Città di Bellinzona che dal 1855 ha visto passare «centinaia di centurie di giovani militari» ticinesi e confederati.*

*La Rivista ritiene doveroso commemorare con articoli del passato questo triste avvenimento storico che rappresenta per diverse migliaia di ticinesi, soldati e graduati della fanteria, un ricordo che con il passare del tempo diventa sempre più vivo e nostalgico.*

*Pubblichiamo nell'ordine:*

- «Addio alla caserma...» di Plinio Grossi, apparso su «Rivista di Bellinzona», ottobre 1971,
- «Addio la (vecchia) caserma!» articolo polemico del Caporale Gamella («Rivista Militare Ticinese», gennaio-febbraio 1937) e
- «La nuova caserma di Bellinzona» di autore anonimo («RMSI», settembre-ottobre 1959).

(ndr)

## Addio alla caserma...

Sarà finalmente demolita la vecchia caserma comunale e scomparirà con essa, una testimonianza che, prima di diventar oggetto di battute ironiche circa la sua età e le sue condizioni, aveva costituito, per Bellinzona, un motivo di solido orgoglio; già nel 1863, Luigi Lavizzari, nelle sue «Escursioni nel Canton Ticino», non aveva lesinato, nei suoi confronti, gli elogi: «Fuori di città verso il norte, e lungo la via maestra, s'inalza in libero spazio, bella e grandiosa caserma. L'ampia facciata ha 112 metri di lunghezza e le due ali, che ripiegano indietro, ne hanno ciascuna 36. Fu eretta nel 1853 a disegno dell'ingegner Antonio Molo colla spesa di 170 mila franchi; è capace di 2000 fanti e 200 cavalli. Bellinzona è il principal centro di convegno per le diverse scuole militari che assai frequenti vi succedono, come nelle altre parti della Svizzera, nell'intento di assicurar l'indipendenza nazionale a fronte di avvenimenti che la volubile politica o il volere dei potenti potesse opporre all'armigero popolo svizzero, reso forte non meno



dalla sua posizione che dalla sua libertà. Ampie praterie nelle vicinanze della città offrono spazio alle evoluzioni militari, agli accampamenti e al tiro del cannone, al quale è assegnata apposita piazza. A fianco della caserma si va erigendo un arsenale militare; per ora se ne costruisce soltanto la metà (avrà una lunghezza di 88 metri e la larghezza di 15). Il piano terreno costituisce vasto portico, e il piano superiore vasta sala, destinata ad accogliere il materiale per l'armamento dei forti. Bella è l'architettura e di robusto carattere».

Le manovre militari si svolgevano, come ricorda nelle sue note bellinzonesi Agostino Bonzanigo, ai Saleggi: il campo, laggiù, «era abbastanza vasto non solo per le evoluzioni ben serrate della fanteria, ma anche per manovre della batteria d'artiglieria e tiro al cannone, la traiettoria delle cui palle si poteva seguire ad occhio. Si ammirava il colonnello Fogliardi galoppante sotto l'arco della parabola. In occasione dell'espropriazione ferroviaria con scorporo della testa del campo, non si concedette indennizzo per la decapitazione, perché, a giudizio di due periti, colonnelli federali, il campo restava abbastanza vasto anche per gli esercizi di tiro dell'artiglieria ed esuberante per l'infanteria, i cui fucili si caricavano allora in «acht tempos». Nel 1879, si volle, comunque ingrandire il

campo militare dei Saleggi, ma, specialmente ad opera di Agostino Bonzanigo e Bernardino Nadi, municipali, vennero acquistati, a tale scopo, per la somma di 136.453 franchi, nuovi terreni attigui alla caserma, tra cui un latifondo appartenente al canonico Gaetano Gabuzzi e occupante un'area di 113.032 metri quadrati: area che venne pagata 85.194 franchi. Il campo militare venne più tardi esteso sino a congiungersi a sud-ovest con il campo di aviazione voluto dal Dipartimento militare federale, mentre che, nel 1908, il comune dovette poi acquistare una grande superficie di terreno in quel di Gnosca per adibirla a piazza di tiro.

A quell'epoca, tuttavia, la caserma aveva già i suoi anni anche se continuava a svolgere — con una baldanza che sembrava trovar simbolo e nutrimento nelle figure di Marte e di Vulcano affrescate da Baldo Carugo, insieme con gli stemmi della Confederazione e dei 22 Cantoni, sul suo frontone — il proprio compito: l'avviso di concorso per la costruzione della stessa era infatti apparso (vedi sopra) su «La Democrazia» del 3-11-1852: «La Municipalità di Bellinzona comunica essere aperto il concorso per il disegno di una caserma capace di N. 1500 uomini con letto separato e scuderia (senza fienile) per cento cavalli. Si avverte che il terreno su cui la fabbrica dovrebbe essere eretta è libero e che il suo lato maggiore, distante 12 metri dalla strada cantonale, può estendersi in lunghezza quanto occorre, sopra una larghezza di metri 36. I disegni dovranno essere accompagnati dai relativi calcoli previsti e insinuati entro il giorno 15 febbraio 1853. Resta assegnato un premio di franchi 300 per quel disegno che sarà prescelto».

Vincitore del concorso sarà il concittadino Antonio Molo, che, sempre nel 1853, si classificherà al secondo posto in occasione del concorso indetto per la costruzione della «casa di dogana di Chiasso». Il suo progetto viene sottoposto all'assemblea comunale di Bellinzona il 27 aprile del 1853. Esso prevedeva «una spesa di fr. 148.000 non compreso il mobiliario» e la «Gazzetta Ticinese», sempre il 27 aprile del 1853, rilevava che «la municipalità di Bellinzona sarebbe consigliata a dar mano sollecitamente all'opera vedendosi tuttogiorno non pochi operai senza lavoro e senza pane»; il nostro Cantone era sottoposto, allora, al blocco austriaco, ordinato l'11 febbraio del 1853 e seguito, il giorno 16, dall'espulsione di 5874 ticinesi dalla Lombardia: così la costruzione della caserma avrà anche lo scopo (l'impiego di mano d'opera) cui tenderà l'attuazione dei «forti della fame» nella regione bellinzonese: attuazione che, stando alla «Gazzetta Ticinese» del 30 luglio 1853, avrebbe dato una possibilità di occupazione a «centinaia di manuali».



I lavori per la realizzazione della caserma sono appena iniziati, quando si registra una prima polemica: ne accende la miccia, sulla «Gazzetta Ticinese» del 23 settembre 1853, lo stesso progettista Molo, il quale scrive: «L'assemblea di Bellinzona fra i tanti vari concorrenti presentati onorava di sua accettazione e quindi dello stabilito premio il disegno portante l'epigrafe "comodo, luce, e aria traeva nell'economico", lavoro dell'ingegner architetto sottoscritto. Egli veniva dappoi dal municipio incaricato di compilare descrizione, prescrizioni e capitolato d'appalto dell'opera, come pure dell'esplorazione della qualità e solidità del terreno su cui l'edificio doveva erigersi. Fu aperta l'asta e s'ebbe ribasso sul totale della perizia di 10.000 franchi, cifra non piccola certamente per un disegno di concorso. In seguito a ciò attendeva l'autore di essere ammesso alla direzione dei lavori, direzione che ambiva, e la sua ambizione era onorata perché tendeva a sempre meglio studiare il pensiero affine di portarvi nell'esecuzione quelle modificazioni che sarebbero risultate necessarie e maggior comodo e vantaggio dell'opera, ma la sua aspettativa rimase delusa. Visto or ora, nella porzione di fabbrica già eseguita, e da altra mente diretta, scorgersi delle omissioni a danno dell'armonia dell'edificio e che nell'esecuzione del disegno nessun studio s'impegna per trarre dalle circostanze comodità ai rispettivi locali secondo l'uso cui sono destinati, l'autore trovasi nella necessità, a tutela del proprio onore, di pubblicamente dichiarare che egli, stante la nessuna ingerenza nell'opera, si tiene esonerato da ogni responsabilità per qualsiasi difetto grande o piccolo che potesse intaccare in qualsiasi modo la perfetta esecuzione del pen-



siero del progettista o la solidità dell'edificio. Ogni progetto di concorso contiene sempre qualcosa di ideale che collo studio pratico può essere soggetto a migliorie, tanto poi nel caso presente, essendo stato il disegno accettato senza variazione se non in qualche parte esteriore e ornamentale. Questa dichiarazione egli deve fare perché i difetti di un edificio soglionsi comunemente attribuire al disegno, non all'esecuzione del medesimo».

La dichiarazione del progettista Molo dovette sollevare, in città, sensazione e il municipio si sentì, quindi, in dovere di rispondere; lo fece, sullo stesso giornale, sotto la rubrica «Avvisi», il 14 ottobre, sottolineando, tra l'altro, dopo aver fatto capire che l'atteggiamento del Molo era da attribuire al «motivo che non gli venne conferito l'assoluto maneggio nella costruzione dell'opera», che l'autorità comunale «non ha mai ritenuto né ritiene in qualsiasi maniera responsabile il detto ingegnere per correzioni al disegno o modificazione qualunque eventuale nella costruzione della caserma, impresa nella quale l'ingegner Molo non ha ingerenza di sorta. Questo valga per risposta alla sua non richiesta giustificazione».

La presa di posizione del municipio, recante la firma, come segretario comunale, di un altro Molo, Giuseppe, fece arrabbiar ancora di più il progettista che, il 28 ottobre, sempre sulla «Gazzetta Ticinese» nuovamente interveniva, affermando che, se nella dichiarazione municipale non fossero state impiegate «alcune frasi alquanto equivoche e dissenso poco lodevole», tutto sarebbe finito in merito, ma «temendo che le medesime potessero venir sinistramente prese, fa d'uo-

po d'una spiegazione. Il municipio parla di assoluto maneggio dello scrivente per la costruzione della fabbrica per il che fu escluso da ogni ingerenza, ma in così asserire mostra poca esattezza su quanto ebbe luogo fin qui. Infatti nella descrizione e prescrizione dell'opera è indicato che al direttore non riguardavasi che l'esecuzione del disegno e di proporre quelle modificazioni a variazioni che dallo studio pratico sarebbero scaturite, mentre vi è detto la direzione del corpo municipale aver l'amministrazione e dover decidere sui rapporti del direttore del lavoro sia per variazioni, come nell'adempimento dei doveri dell'assistenza e dell'intraprenditore. Dopo aver così chiaramente assegnato le rispettive attribuzioni, come si può mai spiegare che egli agognava all'assoluto maneggio della costruzione? Quindi la sua esclusione avvenne non per questo, ma per altri titoli facili a conoscersi».

Nonostante queste polemiche, la costruzione della caserma procede di buon passo e quando si arriva, il 18 maggio 1855, alla pace tra la Svizzera e l'Austria, lo stabile è già in grado di far fronte alle sue funzioni, delle quali, però, si parlerà, sulla pubblica stampa, solo il 5 gennaio del 1857, quando, in occasione del grave «affare» di Neuchâtel, la «Gazzetta Ticinese» informerà che «tutto il personale — classi dal 1824 al 1835 incluse — componente la compagnia carabinieri 55, capitano Ramelli, e i battaglioni 2 e 25, comandanti Materni e Pedruzzi, sono chiamati in attività di servizio federale e si troveranno alla caserma di Bellinzona per il giorno 6 corrente mese, alle 2 pomeridiane». Da allora, l'edificio, ripetutamente ampliato e riattato, doveva accogliere, a migliaia, i soldati e i graduati per i quali la caserma di Bellinzona, ora destinata ai picconi, ha costituito un ricordo cui il passare del tempo doveva, in fondo, dare un sapore, sempre più vivo, di nostalgia.

*Plinio Grossi*

## **Addio la (vecchia) caserma!**

Oggi, chi voglia, da noi, fare un po' di comizio e scroccare della popolarità a buon mercato, sale in bigoncia, pesta due pugni sul banco e reclama che la Confederazione spenda anche nel Ticino almeno una dozzina di milioni di quelli raccolti per la difesa nazionale.

La richiesta ha una base di giustizia, ma occorrono proprio le vociferazioni dei politicanti perché giustizia sia resa?

E le proposte che scendono dalla bigoncia hano almeno il merito di essere sensate?

Vi lascio giudicare da quel che segue:

Intanto i vociferatori sono, per la più parte, gente che conosce i bisogni dell'esercito e le novità che si debbono introdurre nell'armamento e nell'equipaggiamento, come io conosco il modo e l'epoca della semina delle lattughe. E naturalmente si sono visti, anche stavolta, diventare patriottardi e militaristi persino gli ideatori delle lapidi agli eroi d'Italia e disertori svizzeri; perché, via, un po' di vernice s'ha da mettere ogni tanto sulle insegne che vanno a sbrendoli.

Ma il teatrino viene fuori dall'esame delle proposte.

C'è chi ha gridato che nel Ticino si devono fabbricare montagne e montagne di munizioni. Dove, poi, lo sa il cielo! Forse in qualche fabbrichetta messa su lì per lì colla presunzione di risollevar l'economia del paese, a cominciare (... ed a finire) dalla stremata economia dell'ideatore.

Ma sappiamo cosa significa far munizioni quando il pericolo di una guerra non è immediato: significa spendere milioni senza costrutto.

Altri ha detto e scritto che si dovrebbero fare subito, anche qui, le opere di fortificazione previste per la difesa del Ticino meridionale; ma ignora che le opere veramente necessarie e urgenti sono già state costruite e che ogni altra opera non è ancora definitivamente fissata e occorrerà pensarci bene per non buttar via denari; perché è presto fatto seppellire milioni sotto i macigni.

Altri ancora ha reclamato per tutti i sarti e le sartore della nostra terra decine e decine di migliaia di tuniche, di brache e di cappotti da tagliare e cucire. E sarebbe una gran bazza per almeno venti generazioni di tignole!

Ecco, tutti costoro, pur di fare un po' di chiasso intorno alla propria persona, arriverebbero persino a proporre che i cannoni che occorrono siano fabbricati magari dalla Saipa, o dal Vanini, oppure dal camerata Buri, ed hanno già un'idea anche per la crema che rimarrebbe inutilizzata: distribuzione senza economia ai bambini di Sorengo.

Dunque tutti vogliono dire la loro e nessuno, manco a farlo apposta, pensa a reclamare l'opera più necessaria, la più urgente, la più evidente, la più naturale di tutte le opere militari da farsi nel Ticino, specie in questa epoca di grande inazione nel campo edilizio; che se non si fa ora che vi sono i soldi a disposizione non si farà forse più. Voglio dire: una caserma, che sia una vera e propria caserma modello; una bella e buona caserma, CASERMA, CASERMA, CASERMAAAA...

Vien voglia, tanto è desiderata da tutti i fantaccini vecchi e giovani, di gridarlo



forte, di gridarlo sui tetti, e di scriverlo a caratteri di scatola, come usava nei manifesti della prima maniera futurista per gli oggetti che s'imponevano e sui quali non v'era da discutere.

Ci vuole una caserma coi fiocchi, come ve ne sono tante nell'interno e come è ora e tempo ve ne sia una anche nel Ticino: a Bellinzona.

E non si tenti di spegnere la nostra bruciante richiesta col richiamo che a Bellinzona esiste già una caserma che fa il suo onorato servizio da molti anni.

Ma è appunto per questo, per questo onorato e lungo servizio che sa di muffa lontano un miglio, per questa maledetta vetustà nella quale è costretta a muoversi la nostra migliore gioventù, che non possiamo nemmeno sentir nominare la catapecchia che attualmente usurpa il titolo di caserma per le truppe ticinesi.

Già, se stesse ancora il concetto antico che caserma equivale a casone spoglio, tetro e sporco, straripante di soldati, allora la baracca di Bellinzona potrebbe ancora andare; ma oggi i valori sono rovesciati e per caserma s'intende una casa sana, spaziosa, comoda, piena di luce, bene studiata e meglio costruita, dove si possa stare con agio, con piacere, con grande piacere e non con schifiltà e musoneria.

Basta, basta colla attuale topaia; i soldati ticinesi l'hanno goduta e schifata anche troppo, per non averne fin sopra i capelli.

Il Comune di Bellinzona se lo tenga quel suo bel casone e se proprio non sa cosa farne, glielo indico io un uso appropriato: lo riservi per l'alloggio delle truppe quando il Reggimento mobilita e smobilita, che in tal modo cesseranno per sempre le sterili periodiche polemiche a proposito dell'uso delle scuole come dormitori per i militari e sulla necessità improrogabile di apprestare appositi locali per la bisogna.

Oh, io la conosco come la mia saccoccia la Caserma di Bellinzona e so quel che valeva qualche anno fa e quello che vale ora, dopo le «tacconate» che vi furono compiute!

Già, ora hanno fasciato i piedi delle colonne dei portici con lastre di granito. Bella roba! I ticinesi sono vispi, è vero, ma non sono dei muli scalpitanti e l'innovazione ha tutta l'aria di una difesa contro supposte bestiali abitudini dei nostri soldati.

Ma si è ricavato da due o tre tuguri un bellissimo «Casciò» con divisioni regolamentari per gli arresti semplici e per gli arresti di rigore e graziosi usciolini per farvi passare la brocca dell'acqua e la pagnotta e bei tavolati di legno duro che fanno un vero piacere a vederli.

Grazie tante! Figurarsi la gioia di ticinesi quando si seppe che alla caserma fi-



nalmente c'erano dei magnifici locali per gli arresti! Era questa una vecchia insoddisfatta aspirazione e i soldati furono molto grati in cuor loro agli ideatori.

Su, via! In luogo di arcimoderni locali per gli arresti, non si potevano introdurre delle migliorie nei refettori, oppure allargare le finestre delle camerate per farvi entrare più aria e più luce; oppure trasformare i cessi in qualche cosa di meno turco e di meno supplizievole, poiché sono parecchie le generazioni di soldati ticinesi che fanno giuochi di equilibrio in queste famigerate celle, per non sapere dove mettere i piedi e come turare le narici?

E occorre proprio, per fare qualche cosa in questo baraccone di caserma, ripavimentare i corridoi con listoni di rovere, perché il frastuono sia costante, di notte, di giorno, senza un minuto di tregua?

Ma la più bella e geniale fra tutte le rabberciature e novità introdotte nella caserma è quella dell'impianto per radersi la barba creato nel locale delle ritirate per gli ufficiali.

La stanza è di cospicue dimensioni. Le spregiate cabine (chiamiamole così) sono appoggiate a due pareti e non sono chiuse sino al soffitto (e il perché si capisce se si pensa che il localone ha una sola finestrella).

Nel mezzo della stanza è stato costruito un assito al quale sono stati applicati, ai due lati, una dozzina di tavolinetti e altrettanti specchietti e apparecchi con cordicelle metalliche per tirare la luce e tirare l'oscurità. Bei congegni, invero, ma come pensare senza un certo affanno allo svolgersi della vita in questo ambiente dal duplice uso?

Ecco. Poniamo che gli ufficiali accasermati siano quaranta: dieci sono nelle cabine, non precisamente a telefonare, e altri dieci occupano i tavolinetti e sono intenti a farsi belli. Poi questi ultimi danno il turno a quelli delle cabine e costoro pongono mano alle pomate e ai rasoi.

Infine viene la volta dei venti che stavano fuori ad aspettare e venti e venti fanno quaranta e combinano quello che debbono e quello che possono in una atmosfera graveolente e rumorosa, della quale sarà meglio non parlare più.

Via, via con queste ridicole trovate, che rivoltano lo stomaco!

Ma chi è quel portento che ha avuto la peregrina idea di attrezzare un grande cesso anche come officina di bellezza?

Meglio, cento volte meglio, radersi nelle stanze monastiche riservate agli ufficiali, servendosi dei catini che sono poco più che scodelle e appendendo lo specchio al chiodo infisso nel telaio della finestra, forse da nostro padre o da nostro zio! Almeno nelle stanze dal lettino claustrale, dalla vecchia e monumentale stufa a legna, la barba si fa senza accompagnamento di musica e non v'è pericolo di tagliarsi il mento per sopraggiunta asfissia!

Meglio ancora, però, salutare definitivamente la vecchia caserma e abbandonare la sua desolata insufficienza. Fra le migliorie effettuate in questi ultimi anni, una sola è veramente degna: le cucine e le dispense per il vitto della truppa. Qui le cose sono state fatte con buona veduta e larghezza. Sgraziatamente, però, queste nuove opere non bastano per mettere in valore l'intera caserma, che è fatalmente e decisamente finita.

Via, via la nostra bella gioventù da questo pretenzioso e insufficiente alveare!

I ticinesi, cittadini-soldati, reclamano a gran voce una nuova casa per il servizio da prestare alla patria e la Confederazione deve fare per Bellinzona e il Ticino quello che hanno fatto per molti altri cantoni e piazze d'armi. I denari non mancano e si tratta, al postutto, di restituire una piccola parte di quello che abbiamo dato a prezzo di sacrifici e superando di molto le nostre possibilità!

*Caporale Gamella*

## **La nuova caserma di Bellinzona**

Anno 1959 — 1. agosto. Alla inaugurazione della nuova Caserma di Bellinzona — che con alto significato ebbe luogo nel giorno della Patria — fu presente il Presidente della Confederazione e Capo del Dipartimento militare federale Chaudet.

Nel farne la consegna il Sindaco di Bellinzona, on. Tatti, ha ricordato la vecchia Caserma «che per oltre un secolo ha visto passare centurie di giovani», rilevando «la parte che la nuova Caserma dovrà svolgere nell'ambito della vita del nostro Cantone» e sottolineando «l'importanza che l'educazione militare riveste per la gioventù, addestrando al coraggio, alla disciplina, all'esercizio fisico, alle fatiche, alla vita collettiva, allo spirito di camerateria, le cui ripercussioni sono di ausilio nell'affrontare le difficoltà della vita quotidiana. Dopo aver accennato ai momenti essenziali del nostro inserimento nello spirito militare svizzero; allo sviluppo del sentimento di solidarietà nazionale potenziata nel corso dei servizi attivi dal 1914 in poi; all'importanza della vigile neutralità armata, il Sindaco di Bellinzona ha continuato:

Tale volontà si è manifestata in modo prepotente anche nel nostro Cantone, ove ogni cittadino è conscio della necessità di assolvere i suoi doveri militari, di servire la patria, per essere pronto a difendere le nostre libere istituzioni democratiche e così assicurare al paese un avvenire di pace e di giustizia.

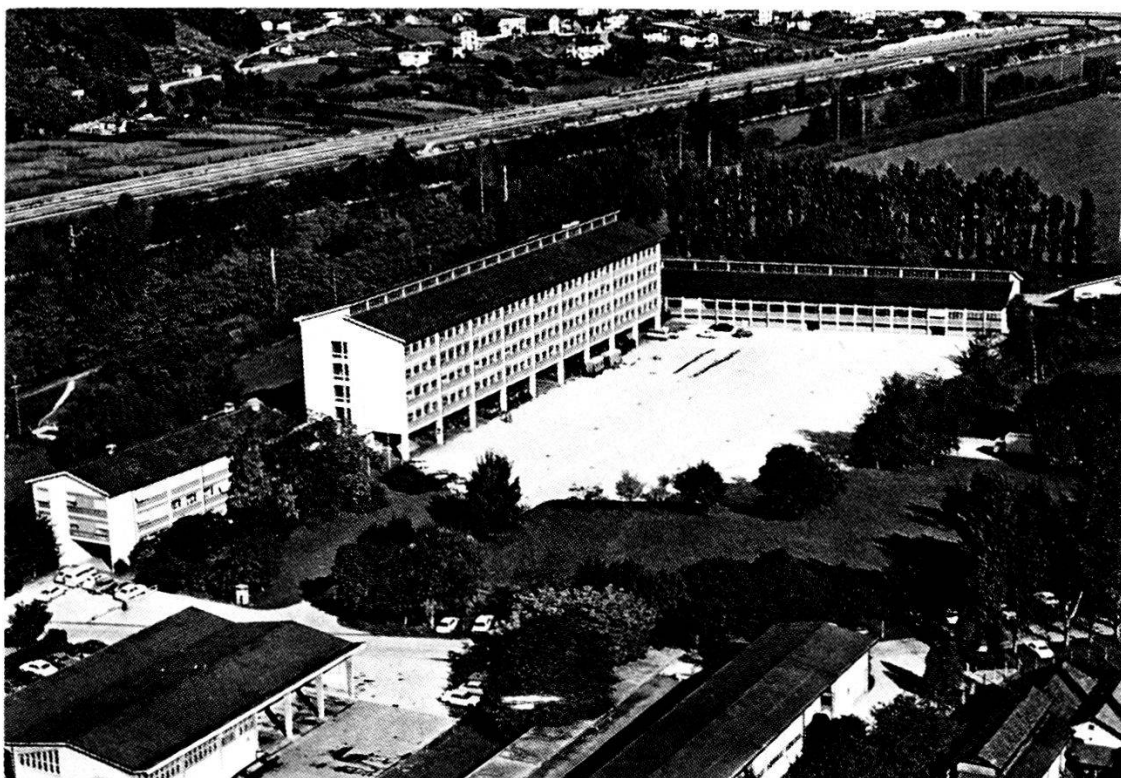
Le insidie e le minacce, alle quali possiamo essere esposti in un mondo che non ha ancora trovato il suo equilibrio, impongono al popolo svizzero di continuare a potenziare il suo esercito e di adeguarlo alle necessità dell'armamento moderno, affinché sia sempre pronto ad assolvere con efficacia il suo compito, ma occorre anche un addestramento continuo ed un razionale esercizio fisico indispensabile all'uso delle armi.

Non è senza ragione che il Municipio di Bellinzona ha voluto far coincidere questa cerimonia con i festeggiamenti del Primo Agosto. Per noi questa inaugurazione racchiude un senso altamente patriottico e vuole essere una testimonianza della nostra volontà di rimanere fedeli, come per il passato, alle tradizioni elvetiche di neutralità e libertà.

E non è senza emozione che trasmetto alle cure dell'Autorità militare federale questa caserma, auspicando che i responsabili dell'educazione militare dei nostri giovani sappiano fare di loro dei veri cittadini soldati».

È seguito il Col. Comandante di Corpo Frick, Capo dell'istruzione:

«Le autorità di Bellinzona hanno avuto il delicato pensiero di procedere



all'inaugurazione ufficiale della nuova Caserma nel giorno della nostra festa nazionale. In questa coincidenza vogliamo vedere nettamente espressa una volontà di mettere in evidenza le responsabilità e gli impegni reciproci che sono le caratteristiche dell'unione indissolubile tra il popolo e il suo esercito.

Tra la necessità di fare opera nuova, i progetti e le realizzazioni, il cammino da percorrere è sovente lungo e arduo. Non rammarichiamocene eccessivamente. Utile è stato il fatto che fra gli studi presentati dall'autorità cittadina da una parte e dai dipartimenti federali dall'altra, si siano prospettate soluzioni diverse nell'intento di tenere conto nel miglior modo dei desideri delle possibilità e degli interessi di ognuno. L'opera realizzata è razionale, utile e bella».

«Ho l'onore oggi, di ricevere in nome delle Autorità federali, la nuova Caserma di Bellinzona. Sono lieto di poter esprimere alle Autorità cittadine i sentimenti di riconoscenza del Dipartimento militare federale e dei capi militari ai quali è affidata l'istruzione delle truppe.

La vostra volontà di mettere a disposizione della truppa installazioni pratiche e atte a creare durante il servizio uno spirito favorevole all'istruzione e all'educa-

zione del soldato è per noi motivo di gioia e costituisce un prezioso incoraggiamento. Sappiamo di quanta difficile soluzione sono i problemi per l'istruzione di una truppa capace di rispondere al proprio compito. Consentite di formulare il voto che i militi che lasceranno questa caserma ad istruzione compiuta, siano degni di quelli che sono stati formati nella vecchia. Sappiamo che tutto è stato pensato in funzione di ciò e in questa affermazione vogliate ravvisare l'espressione della nostra gratitudine».

### **PRO MEMORIA**

#### **Conferenza dei Presidenti della SSU**

Luogo: Brunnen / Schwyz

Data: Sabato / Domenica, 23 e 24 giugno 1979

#### **Assemblea dei Delegati della SSU**

Luogo: Brunnen / Schwyz

Data: Domenica, 24 giugno 1979

I Delegati sono caldamente pregati di annotarsi e riservare la presente data.

L'invito e il programma di dettaglio sarà spedito a suo tempo.

*Società Svizzera degli Ufficiali  
il Comitato centrale*